

Gros: vacilla il sistema di government senza crescita, inutile spostare il debito

Intervista a Daniel Gros di Nando Santonastaso

Lo scontro tra i Paesi Ue, le preoccupazioni sul futuro dei debiti sovrani, la paura di un nuovo contagio dopo il caso Grecia. Sono in molti a temere per il futuro stesso dell'Eurozona: ne parliamo con l'economista, Daniel Gros, presidente del Ceps, il Centro per gli studi europei di Bruxelles.

Professor Gros, dopo l'Irlanda il Portogallo: era tutto previsto?

«Della vicenda irlandese avevo già parlato da anni. C'era una bolla immobiliare enorme, talmente grande da far impallidire al confronto quelle di Stati Uniti e Giappone. Una bolla globale, spinta anche da una crescita nazionalistica ispirata dalle teorie celtiche. Per il Portogallo nessuna sorpresa: anche in questo caso si vedeva da tempo che stava sprofondando nel declino rapidamente dell'Italia».

E la Grecia? I conti non migliorano nonostante massicci aiuti di Ue e Fmi.

«I conti vanno sempre pararnetrati al buco che era enorme. Sicuramente in queste condizioni Atene dovrebbe evitare qualsiasi scossone. E così non sta accadendo».

La Germania ha proposto la ristrutturazione del debito, ritenendola l'unica vera via di uscita della crisi finanziaria: è una teoria che la convince?

«Sono d'accordo sul principio. Nel senso che non bisogna solo dirlo, bisogna farlo. E non mi pare che anche per il vertice di queste ore a Bruxelles ci siano le condizioni per procedere in tal senso. Il via libera alla ristrutturazione del debito avverrà quando decideranno di farlo tutti insieme per i Paesi maggiormente a rischio».

Vuol dire che non ci sono comunque alternative?

«Guardi, l'alternativa è limitarsi a spostare il debito da destra a sinistra. Dall'Irlanda al Portogallo, dalla Grecia all'Italia e poi magari alla Bce: di fatto, così, il debito non scompare. Certo, se fossimo in una condizione di crescita e di inflazione allora sì che si potrebbe aspettare: ma non essendoci né l'una né l'altra non credo che possiamo permetterci il lusso di attendere altri 50 anni».

L'Italia in crisi di governo e con il voto anticipato alle porte: che segnale arriva ai mercati finanziari?

«Hanno scelto il tempo migliore, si fa per dire, per aprire la crisi di governo. Certo, l'approvazione della finanziaria è importante ma non risolve i problemi fiscali del vostro Paese. In questo momento di pesante instabilità finanziaria sarebbe stato molto meglio dimostrare una compattezza politica, magari bipartisan. Ai mercati non interessa sapere se chi governa è di destra o di sinistra, conta solo la coesione delle scelte. E in Italia quella non c'è».

C'è allarme per la crisi dell'euro: allarme fondato?

«La crisi è di tutto il sistema di government dell'Europa, ed è una crisi fondamentale per la quale non vedo a mio parere vie di uscita a breve e medio termine. In realtà le strade

possibili sono due, ognuna all' opposto dell'altra: o si garantisce il debito di tutti, superando con un forte accordo politico l'inevitabile incompatibilità di questa scelta con i Trattati; oppure si va alla ristrutturazione del debito degli Stati che non ce la fanno. Ma anche questa mi pare un percorso non di breve durata».